



Alcune immagini del pranzo comune (presenti anche diversi medici) dei malati di Parkinson piacentini e famiglie nella Giornata nazionale

# Appello dal fronte Parkinson «Più terapie, anche a casa»

**Il presidente dell'Unione: «Delusi per le richieste ferme da un anno». Non solo nuove tecnologie ma anche supporto psicologico**

**Patrizia Soffientini**

## PIACENZA

● Più fisioterapia, più cure domiciliari, la presenza assidua di uno psicologo e l'atteso Sportello Parkinson per segnalare i problemi e ricevere assistenza medica. L'agenda dei bisogni non si esaurisce qui per l'Unione Parkinsoniani di Piacenza che torna a farsi sentire l'indomani della Giornata internazionale di sensibilizzazione sulla malattia.

Sono circa duecento le persone affette dal Morbo di Parkinson nel Piacentino, l'Unione conta 151 iscritti di cui 90 malati, in quanto anche i familiari sono strettamente implicati nella vita di chi è stato colpito dalla malattia e la loro stessa esistenza ne è rivoluzionata. Sa-

bato un pranzo e una riunione conviviale (presenti anche i medici) all'Agriturismo La Foce del Trebbia ha rinsaldato la forza del sodalizio presieduto da Enrico Bettinotti. Ma c'è molto da fare.

«Abbiamo avanzato un anno fa richieste reali e facilmente realizzabili all'Ausl, ma non abbiamo ottenuto alcuna risposta concreta, a parte una generica e deludente risposta su future migliorie quando



**I cicli di fisioterapia non bastano, è fondamentale per noi l'attività motoria»**

si discuterà del piano diagnostico terapeutico». Per Bettinotti questa attesa «è sconsolante per i malati e i loro familiari che lottano ogni giorno per limitare gli effetti penalizzanti del morbo».

Evenendo all'enumerazione delle richieste, scritte nero su bianco, eccole in sintesi. Si chiede lo Sportello Parkinson come luogo per di migliorare l'interscambio di comunicazioni con Neurologia e Fisiatria («altri ospedali lo hanno istituito da Bologna a Tradate, come punto di ascolto dei pazienti»). Basterebbe una persona addestrata che riferisca le richieste dei malati al medico e fornisca loro risposte. «Questo tranquillizzerebbe i malati che diversamente si sentono, magari ingiustamente, abbandonati». E' fortemente sentita l'esigenza di cure domiciliari con fisioterapisti e logopedisti, visite di neurologi, gli stessi esami del sangue e la consegna degli esiti degli esami a casa è ritenuta auspicabile.

Si insiste specialmente sull'incremento delle cure fisioterapiche. «I cicli minimi di 10-20 sedute all'anno per un numero esiguo di perso-

ne non bastano, sappiamo tutti quanto sia essenziale l'attività motoria continua per i malati di Parkinson», da qui la richiesta di «incrementare fortemente il numero delle ore» portando semmai i terapisti, in mancanza di spazi disponibili (oltre al Centro In Acqua) là dove si esercitano i malati, come la palestra di via Pallastrelli di Ausl, gestita da Svep. «Solo così si affrontano i rischi-cadute».

Nelle fasi avanzate della malattia avanzano anche i disturbi cognitivi, da qui l'importanza che un neuropsicologo effettui la valutazione del malato per progettare interventi di riabilitazione cognitiva. E si giudica vitale il ricorso ad ogni nuova tecnologia utile a ridurre e magari a bloccare i disturbi più critici della malattia come tremore, freezing o possibile demenza, anche attraverso tecniche di stimolazione cerebrale non invasive.

Fontamentale appare infine l'inserimento nei percorsi diagnostici della figura di uno psicologo e dell'internista «per aiutare il malato ad affrontare con coraggio la realtà».